



Foto Ap



A Marsiglia un ciclista passa davanti ai manifesti elettorali di François Hollande

gno. Così il 26 febbraio scorso ha «fotografato» Nicolas Sarkozy: «Il vero modello di Sarkozy non è Angela Merkel, ma una miscela di Silvio Berlusconi e Vladimir Putin, con il vuoto ideologico del primo e la brutalità del secondo...». Il tema della diversità e dell'integrazione è il filo conduttore di un altro suo libro: *Un motivo in più* (Fayard). È il racconto di un percorso di crescita che ha portato una ragazzina nata in Marocco e cresciuta in un quartiere della periferia di Amiens, a ottenere una borsa di studio nella prestigiosa Sciences-Po e poi entrare in politica dalla porta principale. Se Hollande sarà il nuovo inquilino dell'Eliseo, per lei sono in molti a pronosticare un futuro da ministra.

E in ascesa è anche un altro esponente della «Generazione H»: **Faouzi Lamdouï**. Nato a Costantina, in Algeria, arriva a 10 anni in Francia con la sua famiglia. «Sono entrato nel Ps -

dice all'Unità - per combattere contro le discriminazioni e per valorizzare le diversità. Oggi Faouzi ricopre un incarico molto importante: capo dello staff presidenziale di Hollande. «La lotta contro ogni forma di discriminazione sarà una delle priorità di una presidenza Hollande. «La Costituzione francese non fa distinzione tra i cittadini in base alla loro religione o alla loro etnia, ma la realtà, di fatto, è diversa», ha rimarcato Lamdouï in una recente intervista concessa a *l'Unità*. Ogni giorno - ha aggiunto - c'è discriminazione sociale sia nel settore pubblico che in quello privato, e ci sono pratiche «coloniali» da parte della estrema destra: riteniamo che per farla finita con queste idee e per stabilire il principio di uguaglianza, si debbano affrontare i veri problemi, concedendo la multietnicità come un valore e non come un peso nella crescita democratica della comunità nazionale». È la «Generazione H». ♦

Il candidato socialista: «Controlleremo i flussi migratori» Sarkò perde al centro

L'immigrazione occupa sempre di più la campagna elettorale francese. In televisione, Hollande ribatte a chi l'accusa di incarnare la «sinistra comunitarista»: lotta all'immigrazione clandestina e sì al divieto del burqa.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

L'inattesa avanzata del Fronte nazionale al primo turno continua a modellare il dibattito tra i due duellanti del ballottaggio. In queste ore economia, lavoro e potere d'acquisto sembrano temi in perdita di terreno, mentre sulla spinta della radicalizzazione a destra di Nicolas Sarkozy, sempre più l'immigrazione occupa il primo posto nell'agenda della campagna. Isolato e in cerca disperata del consenso tra gli elettori di Marine Le Pen che soli gli possono consegnare qualche speranza di vittoria, il presidente continua a martellare su Islam e immigrazione sperando di sfruttare le contraddizioni della gauche.

Giovedì in tv Hollande ha ribadito che nonostante la strumentalizzazione dei sarkozisti, applicherà, se sarà eletto, la proposta di concedere il voto alle amministrative agli stranieri residenti in Francia. Ieri è dovuto intervenire ancora per precisare la politica che intende perseguire in materia d'immigrazione. Per scrollarsi di dosso gli stereotipi della «sinistra comunitarista» e pronta a «spalancare le porte» agli stranieri a detrimento dei francesi, ha così chiarito di voler diminuire l'immigrazione legale facendo scegliere al Parlamento la quota annuale di entrate «sulla base delle esigenze di manodopera». In tempo di crisi, ha detto Hollande, «la limitazione dell'immigrazione economica è necessaria». Per fugare i dubbi che la destra sparge ad arte, ha anche ribadito che lotterà contro l'immigrazione clandestina e che manterrà la legge che vieta il burqa.

Anche Jean-Luc Mélenchon è intervenuto sul tema, e sulla linea di una lotta senza quartiere a Le Pen, ha chiesto di non farsi prendere per il naso e lasciarsi trascinare in discussioni su «falsi problemi». Nonostante le speran-

ze alimentate dai colonnelli sarkozisti, la presa di posizione di Hollande sull'immigrazione non gli ha alienato il sostegno della gauche radicale. Melanchon continua a fare appello al voto per il candidato socialista per sbarazzarsi di una destra «petanista». E i sondaggi continuano a dare Hollande in testa di una decina di punti.

Il presidente, anche se scarta l'ipotesi di qualsiasi avvicinamento con Marine Le Pen, arrivando anche a chiedere ai suoi elettori di votare nullo in caso di ballottaggi Ps-Fn alle legislative, non si fa nessun problema ad assumere le tematiche e le proposte «mariniste» per cercare una rimonta disperata. Ieri ha rifiutato l'etichetta di «collaborazionista» che gli ha appiccicato addosso l'estrema sinistra e ha rivendicato il diritto di parlare a quei 6 milioni e mezzo di francesi che hanno votato Le Pen. Il problema sono i temi e i toni. Tanto che ieri Martine Aubry ha dichiarato che se il primo maggio ci saranno problemi nel corso delle tre manifestazioni differenti che si svolgeranno a Parigi (quella dei sindacati, dei sarkozisti e dei frontisti), «la responsabilità sarà di Sarkozy».

TERRENO PERDUTO

Ma inseguendo l'estrema destra il presidente ha già perduto terreno al centro. Da due giorni François Bayrou non smette di lanciare critiche severe sull'abbandono dei valori repubblicani da parte della destra gollista. E ieri è stato Dominique de Villepin ad usare parole pesanti contro «la deriva elettoralistica» che ha messo la destra sulla strada della perdizione. Se la «sinistra mi inquieta», ha scritto l'ex premier, «la destra mi spaventa!».

Certo si può leggere la sortita di Villepin come l'ultimo round del match che lo oppone a Sarkozy da quindici anni. Ma la presa di posizione dell'ex ministro di Jacques Chirac vuole essere il catalizzatore - magari dopo una sconfitta del presidente uscente - del malumore ormai esplicito che si respira tra i gollisti, gli umanisti e i centristi dell'Ump. ♦